“En autre penser”. Il ms. Hamilton 49 nella tradizione del Lancelot in prosa.

Elena Spadini

▶ **To cite this version:**

Elena Spadini. “En autre penser”. Il ms. Hamilton 49 nella tradizione del Lancelot in prosa.. Critica del testo, 2014, XVII (1), pp.141-175. hal-01226079

HAL Id: hal-01226079
https://hal.science/hal-01226079

Submitted on 8 Nov 2015

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

I bozza

Elena Spadini

«En autre penser». Il ms. Hamilton 49 della Staatsbibliothek di Berlino e la tradizione manoscritta della prima parte del *Lancelot* in prosa*

Il codice Hamilton 49 della Staatsbibliothek di Berlino conserva una porzione del Lancelot in prosa e appartiene all'ormai noto gruppo di manoscritti pisano-genovesi prodotti alla fine del XIII secolo. Forniti gli elementi principali di analisi codicologica e paleografica, linguistica e dell'apparato decorativo, ci si concentra sul testo, mettendo in rilievo le innovazioni e le omissioni rispetto al resto della tradizione; alcune di esse sono da considerarsi significative (rispetto al discorso amoroso e graaliano in particolare), mentre nel complesso il testo sembra sovente stravolto per pura disattenzione da parte del copista; ciò ben si accorda con gli aspetti materiali del codice, di modesta fattura. Nonostante nella prima parte del Lancelot *non si riscontri una vera e propria concorrenza di redazioni, è possibile distinguere due grandi gruppi di testimoni; vengono quindi forniti alcuni elementi per la collocazione di Hamilton 49 all'interno della tradizione.*

Il dibattito sui *Lancelot* italiani è oggi quantomai vivo e certo non può dirsi risolto. L'espressione *Lancelot* italiani risulta volutamente ambigua e comprende quei codici di fattura italiana che tramandano il *Lancelot* in prosa in antico francese, ai quali si aggiunge, ritrovamento recente e *primordial*, un volgarizzamento toscano.[1]

Numerosi e eterogenei sono i manoscritti del *Lancelot* eseguiti in Italia tra la fine del XIII e il XIV secolo.[2] Tra di essi un nutrito

* Desidero dedicare queste pagine a Arianne e Augustin Panel, per l'avventurosa, allegra e dolce compagnia. Ringrazio, in ordine alfabetico, F. Duval, A. Improta, A. Punzi e F. Zinelli, che hanno contribuito in uno o più punti alla stesura di queste pagine, indirizzandomi con partecipazione e pazienza.

1. L. Cadioli, *Scoperta di un inedito: il volgarizzamento toscano del* Lancelot en prose, in «Medioevo romanzo», XXXVII (2013), 1, pp. 178-183.

2. Gli studi in merito si devono innanzitutto a D. Delcorno Branca, a partire dall'ormai classico *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di Letteratura arturiana*,

gruppo, omogeneo dal punto di vista codicologico e artistico, si deve ad un atelier pisano-genovese e in particolare all'attività dei prigionieri pisani a Genova in seguito alla battaglia della Meloria (1284-1299).[3] I testimoni in questione, codici e frammenti, sono Berlin,

Ravenna, Longo, 1998, dove confluisce, tra gli altri, Ead., *Tradizione italiana dei testi arturiani. Note sul* Lancelot, in «Medioevo romanzo», XVII (1992), 2, pp. 215-250; Ead., *Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie: un examen à partir des études récentes*, in *The Medieval Multilingualism: The Francophone World and its Neighbours*, a c. di Kleinhenz e K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 155-186; Ead., *Diffusione della materia arturiana in Italia: per un riesame della tradizione «sommersa»*, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*, Atti del VII Convegno triennale della società Italiana di Filologia romanza (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a c. di F. Benozzo, G. Brunetti, P. Caraffi, A. Fassò, L. Formisano, G. Giannini e M. Mancini, Roma, Aracne, 2012, pp. 321-340. Ci si limiterà qui a segnalare i contributi che hanno presentato nuovi testimoni di provenienza italiana: F. Bogdanow, *A new fragment of the Prose* Lancelot, in «Bulletin Bibliographique de la Société Internationale Arthurienne», XX (1968), pp. 125-135; Ead., *Encore un fragment du* Lancelot *en prose: Milan, Biblioteca Ambrosiana, S.P. 6/14, carta 869*, in *Lancelot/Lanzelet hier et aujourd'hui: pour fêter le 90 ans de Alexandre Micha*, a c. di D. Buschinger e M. Zink, Greifswald, Reineke-Verlag, 1995, pp. 27-37; Ead., *Fragments d'un nouveau manuscrit du* Lancelot *en prose*, in «Romania», LXXIX (1968), pp. 399-416; A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», 1 (2012), pp. 38-66. Si ricorderà ancora la tesi di laurea magistrale di M. Cambi, *Il* Roman de Lancelot *in prosa. Tradizione, circolazione e ricezione italiana fra Due e Trecento*, dir. da F. Cigni all'Università degli studi di Pisa (a.a. 2011-2012).

3. I manoscritti sono stati successivamente ricondotti all'area lombarda e all'ambiente napoletano degli Angiò. L'analisi degli elementi decorativi, della lingua dei testi e delle indicazioni per i miniatori, ha portato ad elaborare l'ipotesi di un atelier pisano-genovese, ipotesi che successivi approfondimenti hanno consolidato. P. Toesca, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*: *dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano, Hoepli, 1912, pp. 164-165 e pp. 384-385; R. S. Loomis, L. H. Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, New York, Kraus Reprint, 1975 (ed. or. New York 1938), p. 89, 117, figs. 318-319; B. Degenhart, A. Schmitt, *Corpus der italienischen Zeichnungen*, Berlin 1968-1980; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979; M. T. Gousset, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers: le cas de Gênes à la fin du XIII*[e] *siècle*, in «Arte medievale», I (1988), pp. 121-152; *La grant Queste del Saint Graal. La grande ricerca del Santo Graal. Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. di Udine, Biblioteca Arcivescovile, 177*, Tricesimo, Vattori, 1990; G. Hasenohr, *Copistes italiens du* Lancelot*: le manuscrit fr. 354 de la Bibl. Nationale*, in *Lancelot/Lanzelet* cit., pp. 219-226; F. Cigni, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di Filologia Romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di P. G. Beltra-

Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 49; London, British Library, Harley 4419; Paris, BnF, fr. 354; Paris, BnF, fr. 16998; Puigcerdà, Archivo Deulofeu y Fatjo (frammento); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. XI 254 (frammento).

Sarà questione in queste pagine del codice di Berlino, Hamilton 49[4] e, soprattutto, del testo che esso tramanda.[5]

1. Descrizione esterna

Il ms. Hamilton 49 della Staatsbibliothek di Berlino è un codice pergamenaceo di dimensioni medio-grandi (310 x 210 mm), prodotto a Genova nell'ultimo ventennio del XIII secolo.[6] La pergamena, di non buona qualità, presenta cuciture e fori originali, anche all'interno dello specchio di scrittura. Il codice consta di 50 carte e doveva essere strutturato originariamente in quaternioni, dei quali solo due oggi completi.[7] La rigatura, in inchiostro scuro, risulta appena visibile su qualche

mi, M. G. Capusso, F. Cigni e S. Vatteroni, Pisa, Pacini Editore, 2006, I, pp. 425-439; Id., *Manuscrits en francais, italien et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIIII siècle: implications codicologiques, linguistiques et evolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism* cit., pp. 187-217. Per una sintesi completa e nuovi dati, F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «Studi di storia dell'arte», 23 (2012), pp. 9-32; F. Cigni, *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il* Régime du Corps *laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», (2013), pp. 107-125.

4. A. Micha, *La tradition manuscrite du* Lancelot *en prose*, in «Romania», LXXXIV (1963), pp. 28-60, a p. 36.

5. La porzione di testo contenuta nel codice si legge in H. O. Sommer, *The vulgate version of arthurian romances*, Washington, Carnegie Institution of Washington, 1908-1913, III, pp. 119-269; A. Micha, *Lancelot*, Genève, Droz, 1978-1983, VII, p. 265; VIII, p. 99; E. Kennedy, *Lancelot do Lac. The non-cyclic old french prose romance*, Oxford, Clarendon Press, 1980, I, pp. 149-337; D. Poirion et al., *Livre du Graal*, Paris, Gallimard, 2001-2009, II, pp. 261-565. Concordiamo in definitiva con l'opinione di Micha editore («Le manuscrit n'a pas grande valeur pour un texte critique. Le copiste raccourcit le texte et commet des omissions», Micha, *La tradition manuscrite* cit.), seguito da Kennedy che non lo utilizza nella sua edizione (II, a p. 9). L'analisi di ogni tassello sarà però fondamentale se, a partire dagli studi significativi di cui ci possiamo oggi avvalere, si vuole ripercorrere la vita del testo attraverso la storia della sua tradizione.

6. Vd. n. 3.

7. «Cahiers: (IV-2)6 + IV14 + (IV+2)24 + (I-1)25 + VI37 + IV45 + (IV-4+1)50: le bifeuillet central du cahier 1 manque (avec lac. texte); le bifeuillet central du cahier

carta (4v, 12v, 38r, 49v, etc.). Il testo è organizzato su due colonne di circa 35 righe. La perdita e l'errata disposizione di numerosi fogli, rende necessario un continuo andare e venire per seguire il racconto: c. 1r (edizione Kennedy,[8] I, p. 149, 1) - 3v, *lacuna* (p. 156, 30 - 163, 12), 4r - 18v, 21r - 25v, 27r - 30v, *lacuna* (p. 228, 11 - p. 249, 13), 26rv, 31r - 47v, *lacuna* (p. 301, 24 - 303, 37), 19r - 20v, *lacuna* (p. 308, 3 - 310, 24), 48r - 49v, *lacuna* (p. 315, 7 - 336, 21), 50r (p. 337, 18).

La scrittura è una *littera textualis rotunda*. Abbondante risulta l'uso di fine-linea, tratti verticali tagliati perpendicolarmente a metà o a tre quarti; le parole da cancellare o sostituire vengono sottolineate. Il rispetto della prima regola di Meyer non è assoluto: nell'abbreviazione *chr* o dopo la lettera *b* la *r* è dritta, mentre dopo *o* assume la forma rotonda. È attestata la legatura *st*. Ancora, la *d* è sempre onciale; le *s* sono alte all'interno di parola, alte o rotonde in fine di parola; il secondo tratto della *h* scende abbondantemente sotto il rigo, così come la *z*; l'occhiello inferiore della *g* è chiuso.

Le iniziali scandiscono il testo secondo due livelli: ai capitoli, lettere che occupano 9 o 10 linee;[9] ai paragrafi, iniziali su 2 linee per le quali l'alternanza di rosso e blu è quasi sempre rispettata.

Le iniziali di paragrafo del codice Hamilton 49 ricordano da vicino quelle della prima mano che ha vergato la *Queste* del manoscritto di Udine, Biblioteca Arcivescovile, 177:[10] si confrontino in particolare le *D*, le *E* onciali chiuse dal tratto verticale a destra, le *S*

3 (19r-20v) était le bifeuillet central du dernier cahier; le cahier 5 [26-37, 27-30, 28-|-29, 31-36, 32-35, 33-|-34] est le reliquat de trois quaternions (à l'origine: [25-/, /-/, 27-30, 28-29], 1 quaternion disparu, [26-37, 31-36, 32-35, 33-34]); f. 50 monté sur onglet (manque plus d'un quaternion entre 49v et 50r). Signature (6v, chiffre romain). Réclames (sauf 25v)». D. Stutzmann, P. Tylus, *Les manuscrits médiévaux français et occitans de la Preussische Staatsbibliothek et de la Staatsbibliothek zu Berlin*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007, pp. 141-144. Consultabile on line all'indirizzo http://www.manuscripta-mediaevalia.de/dokumente/html/obj31160169.

8. Kennedy, *Lancelot do Lac* cit. Nelle pagine che seguono si farà riferimento all'edizione con la dicitura "Kennedy"; l'indicazione della pagina e della riga alla quale ha inizio la citazione si riferiscono al primo tomo (*The text*) e permettono di rintracciare agevolmente le varianti raccolte nel secondo tomo *(Introduction, Bibliography, Notes and variants, Glossary and Index of proper names*).

9. Ad eccezione dei capitoli che iniziano alle cc. 18r, 33r e 47r, segnalati da un'iniziale su 4 linee.

10. Manoscritto del gruppo pisano-genovese. *La grant Queste del Saint Graal* cit.

inscritte in un ovale perfetto, le *A* con tratto verticale di sinistra che scende obliquo, le *Q* con il terzo tratto allungato parallelamente alla linea di scrittura; di contro, la *M* della *Queste* di Udine è assai più squadrata di quella del nostro manoscritto.

Le iniziali di capitolo sono «inscritte in un riquadro verde-grigio filettato di bianco»,[11] ad eccezione della prima, dove il riquadro, oggi sbiadito, doveva essere in origine rosa o giallo. All'interno sono rappresentati re Artù (c. 1ra), un cavaliere (4vb, 9rb, 36rb) e un uomo in abiti cortesi, nella stessa posa del re – voltato leggermente verso il testo, ha il braccio destro piegato e la mano davanti al petto aperta verso l'alto – ma senza la corona, a rappresentare probabilmente il copista o l'autore (41rb). L'unica iniziale decorata (c. 14vb) è tracciata con motivi vegetali stilizzati, più semplici di quelli che si trovano in altri codici del gruppo pisano-genovese. A c. 29vb l'iniziale è rovinata e illeggibile.

Il programma iconografico di Hamilton 49 appare, anche se comparato con gli altri manoscritti del gruppo che ricorrono a formule fisse,[12] piuttosto semplice. Il codice ha un formato più piccolo,[13] con margini laterale e inferiore ridotti. La maggior parte delle miniature, e in alcuni casi anche le relative didascalie, sono state mutilate nella rifilatura.

Le didascalie, in inchiostro rosso, sono tracciate in una scrittura gotica di formato minore rispetto a quella del testo, a differenza di quanto accade in altri codici del gruppo, le cui didascalie sono apposte in corsiva (Paris, BnF, fr. 1463 e fr. 760).

I motivi più rappresentati sono il duello tra due o più sfidanti e lo scontro tra eserciti:[14] una vocazione guerresca che verrà confermata da ulteriori elementi.

11. R. Benedetti, *"Qua fa' un santo e un cavaliere…". Aspetti codicologici e note per il miniatore*, in *La Grant Queste* cit., pp. 33-47, a p. 35.

12. Il manoscritto appartiene al secondo sottogruppo, qualitativamente più povero, individuato da F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica* cit., pp. 20-21.

13. 310 x 210 mm, contro i 385 x 260 mm di BnF fr. 16998, 380 x 250 mm di BnF fr. 354, 330 x 230 di BL Harley 4419 e 355 x 260 mm del *Tristan* di BnF fr. 760. Solo BnF fr. 1463, il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa, ha dimensioni leggermente inferiori: 305 x 205 mm.

14. Vd. la tesi di Cambi, *Il Roman de Lancelot* cit., pp. 77-79, a p. 79: «L'apparato illustrativo è incentrato su immagini di duelli e tornei, anche secondo una scansione visiva capace di individuare gli episodi più importanti».

Nel caso del duello, la stessa miniatura, con parziale variare dei colori di vesti, armature e scudi,[15] ricorre alle c. 12r, 29r, 31v, 32v e 34v. L'uso della medesima "cellula figurativa"[16] abbonda in tutti i manoscritti del gruppo.

Alle c. 20r, 42r e 49r si trova lo scontro tra gli eserciti di re Artù e di Galehout.[17] Lo stesso schema è presente alla c. 1r, cioè in apertura del codice e avulso dal testo. La scelta di rappresentare nella carta iniziale una scena di battaglia appare significativa e non trova riscontro negli altri *Lancelot* pisano-genovesi.

Le restanti nove miniature propongono schemi anch'essi noti agli altri manoscritti del gruppo. L'incontro tra re Artù e la Dama del Lago (c. 3r), nonostante i personaggi siano a cavallo, ricorda le "riunioni di corte"; gli stessi raggruppamenti di figure, quattro o cinque uomini uno accanto all'altro, tornano a c. 6v (la didascalia, in inchiostro rosso, recita «kiex, li rois artus»). La rappresentazione del re è identica a quella che si trova, ad esempio, alla c. 3r della *Queste* di Udine o in due carte del frammento di Venezia, Biblioteca Marciana, fr. Z.XI 254 (cc. 18r e 51v).

Alle cc. 7v e 31r le miniature rappresentano un doppio duello di spade, mentre alle cc. 23r[18] e 40v lo scontro tra un singolo cavaliere, Lancillotto, e un gruppo di guerrieri: quelli della Dolorosa Guardia e quelli della Dama di Malohaut.[19]

Gli unici elementi di architettura che compaiono nel codice, la Dolorosa Guardia (cc. 12r e 16v) e una loggia dalla quale il re e il

15. Ma, ad esempio, il signore della Dolorosa Guardia (c. 12r) corrisponde in ogni particolare a Bruns sans Pitié (c. 31v).

16. Prendo in prestito l'espressione da F. Sforza Vattovani, *Leggere per diletto e guardare le figure. Nascita del libro illustrato per una nuova società di lettori e lettrici* in *La grant Queste* cit., pp. 59-77.

17. Le miniature sono identiche sebbene cambi la posizione degli eserciti stando alle didascalie: «la jent au roi artus / galeoth et sa jent» c. 20r; «la jent laut p(ri)nce galeoth / la jent au roi artus» c. 42r; «la jens au roi artus / la jens galeoth» c. 49r. Ad una prima indagine, lo schema figurativo compare uguale nella *Queste* di Udine (c. 74r) e con lievi differenze negli altri testimoni del gruppo, ad esempio le spade alzate sopra la testa dei combattenti sono sei invece che quattro.

18. La didascalia recita «lanc(elot) / li sire della dolorose gar[de]». Le ultime lettere sono state tagliate nella rifilatura; si noti l'italiano «della».

19. Ancora lo schema figurativo è identico a quello che si trova nella *Queste* di Udine, c. 24v (Galaad soccorre Perceval assalito), mentre la stessa scena è rappresentata in maniera leggermente diversa in BnF fr. 16998, cc. 2v e 10r.

suo seguito osservano la battaglia (c. 19v),[20] sono assai schematizzati e privi di prospettiva.

Miniatura unica all'interno del codice, ma che presenta almeno un'altra occorrenza nel gruppo pisano-genovese,[21] è la rappresentazione del duello tra Lancelot e i due giganti. In una scena dai toni *splatter*, con abbondanti schizzi di sangue, il cavaliere taglia in due la testa del primo gigante, al quale si piegano le ginocchia, mentre il viso dell'altro si contorce in una smorfia. Il testo, per altro, non fa morire il gigante per un colpo alla testa, ma al petto.

Nel complesso le miniature si collocano correttamente accanto al testo. Solo la rappresentazione della battaglia tra gli eserciti di Artù e Galeotto, con Lancillotto che immobile attende un segnale da Ginevra (cc. 19r-20v), avrebbe dovuto essere collocata qualche carta più avanti. Altro particolare erroneo: la rubrica sopra la miniatura a c. 16v recita «la joiose garde», mentre il castello deve ancora essere liberato dagli incantesimi e permane Dolorosa Guardia.

La corrispondenza tra testo e figure è facilitata dalla formularità delle rappresentazioni, immagini di un racconto fruito verosimilmente per episodi. Si ricordi quanto scrive Sforza Vattovani a proposito dell'apparato iconografico del gruppo pisano-genovese: «Il carattere topico delle figurazioni, l'uso del puro "ductus" lineare, spesso ridotto a routine, sono indice di una veloce ripetitività, di una riproduzione "meccanizzata": quasi un precorrimento della moderna tipografia. Si trattò all'evidenza di una produzione libraria intensiva, per così dire di massa, che (…) dovette esaurirsi in un periodo abbastanza ristretto, forse, al massimo, un ventennio».[22]

Il sistema linguistico del testimone è complesso e stratificato.[23] Evidenti appaiono alcune caratteristiche comuni alle *scriptae* franco-

20. La rappresentazione della *bretesche* ricorre identica nei manoscritti del gruppo. Cfr. Degenhart, Schmitt, *Corpus* cit., II/2, pp. 234-235; Sforza Vattovani, *Leggere per diletto* cit., pp. 68-69.

21. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Ashb. 123 (55), riproduzione alla tav. XIV di Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi* cit..

22. Sforza Vattovani, *Leggere per diletto* cit., p. 74. Cfr. G. Dalli Regoli, *Il manoscritto fr. 1463 della Biblioteca Nazionale di Parigi*, in *Il romanzo arturiano di Rustichello* cit., pp. 18-19.

23. Sulla gerarchizzazione dei fenomeni in un sistema linguistico composito, vd. Cigni, *Per un riesame della tradizione* cit., p. 275; Hasenohr, *Copistes italiens*

italiane. Al contempo, i numerosi casi nei quali il copista riformula intere frasi,[24] generalmente con l'intento di abbreviare, dimostrano la sua competenza e capacità di intervento in antico francese. Se per i volgarizzamenti è stata utilizzata l'etichetta di "lingua speciale", che vale «quale elaborato culturale» nella dinamica tra il sistema italiano e quelli galloromanzi,[25] lo stesso approccio risulterà pertinente e produttivo nell'analisi di un codice come quello in esame; non

du Lancelot cit.; la recensione di R. Trachsler al vol. II di P. Menard, *Le roman de Tristan en prose (version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de Paris)*, Paris 1997-2007, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XLV, 3 (2002), pp. 185-187, a p. 186.

24. Attribuendo la rielaborazione al copista e non all'antigrafo. Alcuni esempi, tra i molti che si potrebbero fare, tratti dall'episodio nel quale Lancillotto sconfigge i cavalieri che difendono la Dolorosa Guardia: Kennedy, 186.13 (il testo corrisponde a quello di BnF fr. 344, c. 215va. Per il ruolo di quest'ultimo manoscritto, vd. *infra*): «il l'abate a la terre tot estordis, si li fet aler son cheval par desous le cors et si descent et fait fiancer a andui prison» Hamilton 49, c. 10vb / «Si lo ra abatu a terre tot estordi, et li refait son cheval aler par desus lo cors autretant com il fist a l'autre, si qe mout l'a blecié et il se pasme d'angoisse. Lors revient a l'autre, si descent et li deslace la teste et desarme do hiaume et de la ventaille, tant que cil li fiance prison. Et tantost fu li corz sonez, et vint hors li quinz chevaliers. Et qant cil lo voit, si recort sus a celui qui gist sor la fontaine, si li resache lo hiaume de la teste et li done grant cop del plat de l'espee, tant que, ançois que li autres venist, li a cil prison fianciee»; Kennedy, 186.37 (il testo corrisponde a quello di fr. 344, c. 215va): «car il a coins v chevalier abatus et a toz a fait fiancer prison» Hamilton 49, c. 11ra / «Et il a tant fait qu'il a conquis lo quint chevalier et prison li a fianciee a tenir la ou il voudra»; Kennedy, 188.25 (il testo corrisponde a quello di fr. 344, c. 215vb): «tuit cil dou borc lo venoient veoir a mervoille et prioent Dieu qu'il li concedist a achever l'aventure» Hamilton 49, 11va / «Et la nuit furent en paine del chevalier veoir cil d'amont et cil d'aval, et prioient tuit nostre Seignor que il li donast force et pooir de conquerre toz les chevaliers autresin com il avoit conquis les cinc, car mout desirroient que li anchantement et les males costumes del chastel fussient remeses a tozjorz».

25. Sulla contaminazione linguistica e la lingua «quale elaborato culturale» (A. Limentani), cfr. F. Zinelli, *Tradizione 'mediterranea' e tradizione italiana del* Livre dou Tresor, in *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a c. di I. Maffia Scariati, Firenze, Sismel, 2008, pp. 35-83 e in part. pp. 81-82; Id., *Donde noi metremo lo primo in francescho: i* Proverbi *tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento (La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance),* Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), a c. di L. Leonardi, Firenze, Sismel, 1998, pp. 145-200 e in part. pp. 159-161.

sempre è possibile isolare lo "strato" francese rispetto all'"interferenza" italiana e marcare un fenomeno in un senso o nell'altro.[26]

L'influenza del sistema linguistico dello scriba si coglie principalmente nei seguenti fenomeni:

- la conservazione della *a* finale (*dama*, *pulcella*, *onta*, *guerra*);
- il raddoppiamento delle consonanti intervocaliche e in special modo della *l* (*vallet*, *nulle home*, *damoiselle*, *espaulle*, *elle*, *novelles*);
- il raddoppiamento sintattico delle consonanti iniziali dopo morfemi grammaticali monosillabici (*appie*, *allui, asses* [< *a* + *ses*]) o il raddoppiamento della consonante finale di un monosillabo davanti a vocale iniziale (*dellautre part*);
- la caduta, rara, di consonanti finali (*je sui*, *le sui* ['lo segue'], *mi* [mis])
- l'uso della grafia *ch* per /k/ davanti a *a*, *o*, *u (chalicce*, *seneschal*);
- la confusione nell'utilizzo della *h* muta (*home* / *ome*; *honte / onte*; *aume / iaume / haume*; *hors / ors*; *aut* [haut]; *aine* [haine]; *havoit*; *ha* [3ª sing pres. di avere]; *hartus* / *artus*);
- l'alternanza di *i* e *g* e la tendenza a sostituite *g* con *i* (*iens* / *gens*; *ermitaie*; *veniance*; *doumaie*; *sonie* / *songie*; *genevre* / *ienevre*);
- la confusione grafica tra *s*, *ss*, *sc*, *c* (*selle* / *celle*; *tresses* / *treses* [treches]; *celui* / *selui*; *engleses*; *se* / *ce* [ipotetico]; *plasse*; *forteresse*);
- l'uso della grafia *z* per rendere la sibilante sonora intervocalica (*fellonozemant*, *le chevalier qui la doloroze garde avoit conquize*, *il dezire*, *chamize*, *la bezoigne*, *mervoillouze, dezarmer*);[27]
- l'aggiunta di *s* per influenza della corrispondente forma italiana in *spariurer*, con ulteriore evoluzione nell'unica occorrenza *esperiures*;
- l'uso, sebbene raro, delle preposizioni *con*, *di*, *da*;
- l'uso della forma *e* per la congiunzione *et*;
- l'incoerenza nell'uso di *qui* / *que*;
- l'uso del pronome riflessivo *si* (*mes atant si teste ore li contes*);

26. «Il n'est pas exclu que le traducteur des textes pisans connaissait le français, et qu'en général, le dialecte pisan pouvait ressentir du contact avec le français soit au niveau de la graphie soit au niveau de la phonétique (l'absence de la diphtongaison dans *omo*, la diffusion de la forme *est/este* pour *è*» (Cigni, *Manuscrits en francais* cit., p. 208).

27. Tratto pisano e lucchese, vd. A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 295. Cfr. *LRL*, II. 2, p. 385.

- le incoerenze nella declinazione e nelle concordanze;
- le forme dei numeri cardinali e ordinali[28] (*tre* / *troi*, *segons*, *setismes*, *otismes*, *noitisme*, *dezisme*).

Rimangono estranei a Hamilton 49 alcuni fenomeni che occorrono in altri manoscritti del gruppo pisano-genovese.[29] Si segnali, a titolo esemplificativo, il raddoppiamento di *n* (*aucunne*), lo scambio di *l* e *r* (*albre*), l'uso del grafema *x* (*raixon*, *ramoxiaus*, *oixel*) che segnano la lingua del ms. Ashburnham 123 della Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze;[30] o l'assimilazione toscana /n/ + /l/ < / ll/ in caso di iniziale consonantica, la forma *este* per la terza persona singolare del presente di «essere», la velarizzazione di *l* preconsonantica, ben attestate nel ms. di Paris, BnF, fr. 354.[31]

Il francese del manoscritto presenta tratti riconducibili ad un Est largo ed imprecisato del dominio d'oil,[32] tra i quali il più significativo è l'evoluzione (ę + nasale >) ey > oy sconosciuta ai dialetti occidentali, attestata ad es. in *royne* e *comsoill*; da notare le forme della seconda persona plurale del futuro *orois* e *vorois*, rintracciabili in manoscritti piccardi,[33] mentre la forma simile *porois* è attestata anche in BnF fr. 1116 (il *Divisament dou monde* franco-italiano di Rustichello) e nel ms. di Montpellier, École de Médecine, 441, prodotto in Borgogna.

28. *Il romanzo italiano di Rustichello* cit., p. 375.

29. Cfr. l'analisi linguistica delle note per i miniatori condotta da Benedetti, *"Qua fa' un santo e un cavaliere…"* cit., pp. 37-41.

30. Cigni, *Manuscrits en francais* cit., p. 198.

31. Hasenohr, *Copistes italiens du Lancelot* cit., pp. 224-225. Si è privilegiata in questa sede un'analisi linguistica, seppur non esaustiva, in relazione ad altri manoscritti pisano-genovesi di materia arturiana.

32. Ma altri tratti distintivi, come la dittongazione di ę > ie, sono assenti. Cfr. F. Zinelli, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers provençaux I K: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, 508 et la tradition méditerranéenne du* Livres dou Tresor, in «Medioevo Romanzo», XXXI (2007), 1, pp. 7-69, a p. 20. Le motivazioni del rigetto di una semplicistica localizzazione, in questo caso piccarda, del manoscritto risultano pertinenti anche per il nostro codice. Riportiamo solamente qualche parola (nota 49): «Le français des Italiens, habitués des grandes foires de l'Est de la France et lecteurs assidus d'ouvres littéraires écrites pour une bonne partie dans les dialectes de l'Est, dut en être tout naturellement influencé».

33. Ad es. BnF fr. 375, BnF fr. 25516. Per i mss. francesi citati in sede di analisi linguistica, si rimanda per brevità al complemento bibliografico del DEAF, disponibile online: http://www.deaf-page.de/fr/bibl_neu.php.

Attenzione meriteranno le forme *mistier* («le roi dit: -Ce n'a mistier-», f. 35va) e *miniere* («en tel miniere son sil de la ville lie et dolant», f. 14va). Per quest'ultima si può ipotizzare una semplice svista, da *mainiere*; *miniere* è in ogni caso attestato almeno nel testo della *Dame a la licorne* del piccardo BnF fr. 12562 («Ch'est la miniere dont li fers / est trais qui tiens les coers si fers», f. 13v) e in una carta di Hugues, conte di Lunéville, a dei cittadini di Metz del 1240.[34] La forma *mistier* occorre nel noto manoscritto di Clermont-Ferrand 240 (189), la *Vie de saint Léger*, antichissimo ma di discussa localizzazione, oltre ad essere attestata in codici dell'Est, come il ms. loreno di Verdun, Bibliothèque Municipale 72 e il testimone della *Vulgata* (*Estoire*, *Merlin*) BnF fr. 2455; la forma *mistier* potrebbe anche essere imputata al copista italiano, tanto più che si trova nel frammento pisano-genovese del *Guiron le Courtois* conservato alla Biblioteca Marciana (fr. IX).[35] Contraria d'altra parte alla norma dell'Est è la presenza di consonanti di transizione, come nelle forme *vindrent* e *distrent*.[36]

Tra gli elementi meno significativi annoveriamo l'oscillazione nella rappresentazione di *o* breve tra le grafie *o*, *ou* e *u*, comune nei testi francesi copiati in Italia, come nelle forme *mervoillous*, *dolorouse*, *orgoillous*, *flor*, *soul / sol*, *prudome*, *ou / u*,[37] *utrage, lur*; l'esito della velarizzazione *-iaus* che diverge dal franciano *-eaus* in *biaus, chastiaus* e *ciaus*, forme frequenti in Piccardia e Champagne ma diffuse su tutto il territorio oitanico; la terminazione *-ant*, regolarmente utilizzato contro *-ent*, in forme quali *duremant*, *longue-*

34. Acte n° 222662 dans *Les espaces de la charte*, a c. di C. Giraud, J.-B. Renault, B.-M. Tock, Nancy-Orléans 2010: www.cn-telma.fr/chartae-galliae/charte222662/.

35. F. Cigni, *Mappa redazionale del* Guiron le Courtois *diffuso in Italia*, in *Modi e forme della fruizione della «materia arturiana» nell'Italia dei sec. XIII-XIV*, Atti del Convegno (Milano, 4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 2006, pp. 85-117, alle pp. 91-94; Id., *Per la storia del* Guiron le Courtois *in Italia*, in «Critica del testo», VII (2004), 1, pp. 295-316, alle pp. 303-308. La trascrizione del frammento si trova in M. Materni, *Il* Guiron le Courtois *pisano-genovese: esempi di scrittura e riscrittura*, disponibile online: www.academia.edu.

36. Si ricorderà però che forme simili occorrono nel borgognone École de Médecine 441 di Montpellier (*vandrons*, *vandront*).

37. L'avverbio di luogo è quasi costantemente scritto *u*.

mant, *dolant* o *comandemant*, di ampia diffusione ma ricorrenti in manoscritti parigini, *champenois* e, più in generale, dell'Est (Lorena e Franca-Contea).[38]

Difficile sarà tracciare un quadro coerente che permetta di localizzare l'antigrafo. Sarà utile anticipare che, quanto al testo, il testimone più vicino a Hamilton 49 è BnF fr. 344,[39] prodotto nell'Est della Francia (Metz) alla fine del XIII secolo.[40]

2. Il testo. L'identità, l'amore e il Graal

Il codice Hamilton 49 si apre all'arrivo del giovane bacelliere a corte per la sua investitura e termina con i preparativi per l'incontro che porterà al primo bacio con Ginevra. Questa porzione di racconto non corrisponde a nessuna delle "parti" in cui si suole dividere il *Lancelot*; non si può d'altro canto negarne la logica e la coerenza interna. Che in un codice pisano-genovese si conservi solo una porzione di testo non stupisce dato che, come indica R. Benedetti, «li caratterizza, rispetto ai modelli d'oltralpe dove c'era la tendenza ad accorpare più *branches* nello stesso libro, la presenza in ognuno di

38. Cfr. ad esempio BnF fr. 368, BnF fr. 423, BnF fr. 1374, BnF fr. 2455, il ms. dell'École de Médecine 441 e le *Chartes des comptes de Dole*. Cfr. M. Pfister, *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, II, *II Medioevo volgare*, a c. di P. Boitani, M. Mancini e A. Varvaro, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 13-96, a p. 58 e relativa bibliografia: «Il nucleo della confusione *an / en* è costituito dal francese centrale e dalla Champagne».

39. Non è possibile riconoscere in BnF fr. 344 il diretto antecedente di Hamilton 49, vd. *infra*, § 3.

40. «Dans l'Est, l'exemplaire du *Lancelot-graal* complet entré dans la bibliothèque de Marguerite de Luxembourg et son jumeau partiel (*Estoire*, *Merlin*), aujourd'hui en mains privées, sont les témoins isolés d'une vaste entreprise messine qui a produit nombre de chroniques, livres de médecine, chartes, dans un style relativement rustique, à la fin du XIII siècle» (A. Stones, *Fabrication et illustration des manuscrits arthuriens*, in *La légende du Roi Arthur*, ed. T. Delcourt, Paris, BNF/Seuil, 2009, p. 25). Concordi sull'origine orientale del codice, A. Micha, *La tradition manuscrite du* Lancelot *en prose*, in «Romania», LXXXI (1960), pp. 145-187, alle pp. 164-165; *The Lancelot-Graal Project*: www.lancelot-project.pitt.edu/lancelot-project.html. L'apparato decorativo è stato avvicinato alla produzione del Nord della Francia in M. Careri, F. Fery-Hue, F. Gasparri, G. Hasenhor, G. Labory, S. Lefèvre, A.-F. Leurquin, C. Ruby, *Album de manuscrits français du XIIIe siècle. Mise en page et mise en texte*, Roma, Viella, 2000, p. 123.

singole parti del testo: la sola quarta *branche* nel caso della *Queste del saint Graal* o suddivisioni della terza *branche* (la *Charrette*, l'*Agravain*) per il *Lancelot*».[41]

Nell'intera tradizione del *Lancelot* sono due, oltre all'Hamilton 49, i testimoni che iniziano all'arrivo del giovane Lancillotto alla corte di Artù: British Library, Lansdowne 757 e BnF, fr. 1430, tra i più antichi esemplari del romanzo, entrambi ascrivibili al decennio 1215-1225. A differenza del nostro manoscritto, però, i codici in questione sono mutili e la prima carta comincia a metà di una frase interrotta, il che non autorizza, per il momento, a trarre conclusioni da quella che potrebbe essere una semplice coincidenza. L'unico altro manoscritto a marcare questo snodo del romanzo, è Berkley, Bancroft Library, UCB 107, che a c. 62r inserisce una delle cinque miniature di tutto il codice.[42]

La fisionomia di Hamilton 49 è dovuta certamente ad una precisa scelta editoriale,[43] almeno per quanto riguarda l'inizio, come dimostrato dall'incipit e dal comportamento del copista nelle prime carte. Artù parte di buon mattino da Kamalot per andare a caccia; segue l'incontro con il cavaliere inferrato, causa della prima ma anche di una delle più difficili avventure che il protagonista affronterà. Inviato il cavaliere a corte perché trovi alloggio e possibilmente aiuto, il re si trova davanti al ricco corteggio della Dama del Lago che accompagna Lancillotto.[44]

> Si chevauoient tot le chemin et apres tos venoit une mult belle damoiselle et un vallet qi estoit la plus belle riens dou monde. Il estoient andui vestu d'un blanc issamit, si chevauchoient dui palefroin plus blanc que noif. Et se aucun me demandast qi estoit la dame et li vallet, je diroie que la damoiselle estoit la Dame dou Lac, li valet estoit Lancelot qi por ses amors on en sornom Lancelot dou Lac, car elle l'avoit nori et garde et fet si biaus bacheliers con il estoit. Si

41. Benedetti, *"Qua fa' un santo e un cavaliere…"* cit., p. 34.

42. Le altre miniature si trovano nei punti canonici e corrispondono a «En la marche de Gaule» (c. 1r), «Or s'en va Galehost et son compangnon liez et golan» (c. 205v) e «Meleagant avoit une sereur» (c. 319v), ad eccezione di quella che illustra l'incontro tra Lancillotto e Ginevra favorito da Galeotto (c. 126r: «Atant prant de lui congie, si apele son senechal»),

43. Cfr. A. Punzi, *Il sacro nel* Lancelot du Lac, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca*, Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Fondazione Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 2006, pp. 267-298, a p. 290; cfr. anche la tesi di Cambi, *Il Roman de Lancelot* cit., pp. 41-46.

44. Nelle trascrizioni si è proceduto a dividere le parole in *scriptio continua*, sciogliere le abbreviature tra parentesi tonde, distinguere *u* / *v*.

> le menoit adonc a la cort dou roi Artus por lui faire chevalier. Elle venoit au deriere entre lui et son vallet, si le deduit et enseigne coment il se contendra a la cort dou roi Artus (Hamilton 49, c. 2ra).
>
> Cil de la route chevachent tot le chemin. Mes la dame vient apres entre li et son vallet, si le duit et enseigne comant il ce contendra a la cort le roi Artu (Paris, BnF, fr. 344, c. 210va).
>
> Et chavauchent tuit cil de la rote et dui de lo chemin. Mais la dame vint tote derreaine entre li et son vallet, si li anseigne et aprant comment il se contendra a la cort li rois Artu (Kennedy, p. 151, 37).[45]

> «(…) or au departir vos dirai ie tant que ie vuoill que vos sachies que ses deus enfant qui si sont et qi ont este noris avec vos sont fils de roi», et ce disoit elle des deus enfant qi estoient fils au roi Boort de Gaunes, qe elle avoit enble par son sen au roi Claudas la u il les tenoit en la prison en Gaunes. Li uns avoit nom Lionel et li autre Boort, si estoient cosinz Lancelot. «Or sachies, biau filz» fist la Dame dou Lac a Lancelot «qe plus jentil ome de aus n'estes vos pas. Car il sont andui vostre cozinz germains et quant il convendra que Lionel soit chevalier, si demorera Boort avec moi». Quant Lancelot ot que li dui enfant sont si cosinz (Hamilton 49, c. 3rb).
>
> «Mes au partir vos dirai tant que ge voil que vos sachiez que ie ne vos ai pas fait fere vilenie de ce que ie vos ai fet servir a ces .ii. filz de roi qui ont este aveques vos, qar mens gentix hom d'els n'estes vos pas. Et vostre coisin germain sont il andui et por ce que ie ai en vos mise tote l'amor qui puet venir de norreture, les retendrai ge o moi tant com ie porrai por remanbrance de vos. Et quant il convendra que Lioniax soit chevaliers si me remaindra Boort». Quant il ot que li dui enfant sont si cousin (fr. 344, c. 211ra).[46]

Il copista di Hamilton 49, come qualunque narratore che inizi una storia *in medias res*, spiega chi sono i personaggi in scena: ne fornisce i nomi («la damoiselle estoit la Dame dou Lac et li vallet estoit Lancelot»; «li uns avoit nom Lionel et li autre Boort») e la filiazione («et li vallet estoit Lancelot qui por ses amors ot encor non Lancelot dou Lac car elle l'avoit nori et gardé»; «qi estoient fils au roi Boort de Gaunes»), li posiziona all'interno dello sviluppo diegetico, dunque temporale e biografico («si le menoit adonc a la cort dou roi Artus por

45. Al testo di Hamilton 49 viene affiancato quello dell'edizione Kennedy, sostanzialmente corrispondente all'edizione Micha per i passi in questione, e quello del manoscritto di Paris, BnF, fr. 344, il più vicino al nostro testimone. Dove il testo di fr. 344 non compare, esso corrisponde con l'edizione Kennedy. La collocazione di Hamilton 49 nella tradizione manoscritta sarà discussa di seguito.

46. Fr. 344 concorda con fr. 768, Add. 10293 e la maggior parte dei manoscritti. Kennedy, p. 154, 18 e relative varianti.

lui faire chevalier»; «[deus enfant] qe elle avoit enble par son sen au roi Claudas, la u il les tenoit en la prison en Gaunes»).

Il codice Hamilton 49 conserva un testo che coincide in buona parte con quello della maggior parte dei testimoni del *Lancelot* nella sua versione lunga, nonostante numerose omissioni. Interesserà qui discutere i luoghi di innovazione ed errore, a partire dai più significativi o problematici.

Lancillotto saluta la regina prima di partire dalla corte. L'incontro termina sulle parole di Ginevra che lasceranno un segno profondo nel cuore del giovane.

> «Desoremais m'en irai ie a vostre conie». «A Dieus» fet elle «soies vos acomande». «Dame» fet il «puis q'il vos plest qe le soie, ie le serai». Lors se lieve la roine por la main et il est mult lies quant il si sent a la roine tocher a la roine de sa main a la soe. Pui prent conie a li et a sa dame et a damoiselle (Hamilton 49, c. 4va).
>
> «Desoremes m'en irai ge a vostre congie». «A Deus» fait elle «biax dolz amis». «Dame» fait il «grans mercis, puis qu'il vos plest que ie'l soie», mes ce dist il entre ces dens. Lors l'en lieve la reine par la main et il est mult liez duremant quant il sent la main la reine touchier a la soie. Il prant congie as dames et as damoiselles (fr. 344, c. 212va).
>
> «Des or m'en irai a vostre congié». «A Deu» fait ele «biax douz amis». Et il respont entre ses danz: «Granz merciz, dame, qant il vos plaist que ge lo soie». Atant l'an lieve la reine par la main sus, et il est mout a eise qant il sant a sa main tochier la soe main et tote nue. Il prant congié as dames et as damoiseles. (Kennedy, p. 165, 22).

Il testo di Hamilton 49 è erroneo in diversi punti:
- «lors se lieve la roine por la main», dove la regina fa alzare Lancillotto, non se stessa;
- ripetizione di «a la roine»;
- Lancillotto prende congedo «a li et a sa dame» che sono la stessa persona, salvo ipotizzare una ripetizione ridondante «a li, et a sa dame et a damoiselle».

Ma soprattutto il copista del nostro codice cambia intenzionalmente l'appellativo «biax dolz amis» nella formula «a dieus (…) soies vos acomande», riducendo notevolmente il portato emotivo delle parole della regina.[47] Intenzionalmente, perché non ci sono qui cause

47. L'intervento potrebbe essere imputato all'antigrafo, ma le numerose innovazioni che segnano il testo di Hamilton 49 rendono meno probabile l'ipotesi. In

materiali da addurre: le due diciture non hanno niente in comune a livello grafico o fonico, né si tratta di un punto codicologicamente sensibile. Inoltre il copista elimina la frase successiva, quella in cui Lancillotto risponde in un bisbiglio "tra i denti", momento tra i più delicati e carichi di *pathos* dell'intero romanzo.

La *varia lectio* rivela una serie di letture divergenti, tra le quali, ad esempio, la lezione assai esplicita di Paris, BnF, fr. 341, c. 37va: «Dame» fait li vaslet «m'en irai a vostre congie». «A Deu» fait ele «beaus amis». Il prent congie as autres si s'en vait et mult a grant ioie en son cuer de cen que la raine l'avoit clame son ami.

La lezione «soies vos acomande» si rivela un'innovazione erronea, incoerente con il testo dello stesso Hamilton 49 che, poco più avanti, fa riferimento alla dolce parola della regina. Lancillotto si impegna in un combattimento per liberare una damigella prigioniera sull'isola di un lago e il suo compagno lo esorta ad armarsi.

> Le valet ne li respont mot, car il estoit en autre penser. Il pensoit a .ii. mes que la roine li avoit dit quant elle li dit: «Ales a Dieu, biau dous amis». Quant le chevalier voit selui senblant il le comence a boter et le vallet saut sus son escuiers qui son glaive tenoit, si li atanche dou poiing, mes de l'escu ne li sovient il pas. Atant se drescent entre lui et l'autre chevalier et les ii chevalier qui contr'aus venoient (Hamilton 49, c. 5va-b).

> Li vallez ne li respont mie, qu'il estoit en autre pensee. Il pensoit au .ij. moz que la reine li dist quant elle dist: «Alez a Deu, bialz dolz amis». Li chevalier les voit molt aprochier, si boute le vallet et il saut vers son escuier qui son glaive tenoit, si li saiche des poins, mes de l'escu ne li sovint il pas. Atant s'adrescent entre lui et l'autre chevalier as .ij. qui vers els venoient (fr. 344, c. 213ra).

> Li vallez fu si desirranz de la joste qu'il ne li menbra onques de son escu, mais son haiume li laça uns de ses escuiers, et maintenant prist un glaive. Et s'adrecent entre els deus encontre les deus chevalier (Kennedy, p. 171, 6-9).

La causa della dimenticanza dello scudo è il pensiero della regina in Hamilton 49, fr. 344 e nei manoscritti a loro affini, l'impazienza del giovane in Paris, BnF, fr. 768, London, British Library, Add. 10293 e affini.[48]

Tra le omissioni del testo tramandato dal nostro manoscritto alcune pregiudicano il senso stesso del racconto. Così, al momento

questo come in numerosi casi simili, l'innovazione è dovuta con buona probabilità al copista del codice.

48. Vd. *infra*, § 3.

di descrivere gli incantesimi e le usanze della Dolorosa Guardia, non viene specificato che il cavaliere liberatore dovrà soggiornare al castello per quaranta giorni e quaranta notti.[49] Più avanti, durante il secondo scontro tra gli eserciti di Artù e di Galeotto, Lancillotto è in attesa di un gesto da parte della regina per gettarsi nella mischia; dalla loggia dove osservano la battaglia, la dama di Malehout e le altre dame della corte inviano un primo messaggio al cavaliere:

> Lors dit la Dame di Maloalt a la pulcelle: «Damoiselle vos en irois a cel chevalier noir la qui pense sur sa lance et li dirois que toutes le dame et le damoiselle la chanbre la roine Ienevre li mandent et li pent que c'il atent ia mais a avoir pris ne a onor en leu ou nul n'ait force ne pooir, qu'il face d'armes por leur amor, si qu'il le voient et li doient gre savoir. Et si li presente ces ii glaive que m. Gauvain li mande» (Hamilton 49, c. 48ra-b).
>
> Lors dist la Dame de Maloaut a la pucele: «Damoisele vos irez a cel chevalier qui la pense et si li direz que totes les dames et les damoiseles le roi Artu et de la chambre la reine seulemant et si li mandent et prient que se il atant iames a avoir ne pris ne enneur en leu ou nule en avoit force ne pooir, si face encui d'armes por lor amor tant qu'eles l'en doient gre savoir. Et si li presentez ces .ij. glaives que messire Gauvain li envoie» (fr. 344, c. 236ra-b).
>
> Lors dist la dame a la pucele: «Damoisele, vos iroiz a cel chevalier qui la pense, et si li diroiz que totes les dames et les damoiseles de la maison lo roi lo saluent, fors lo cors ma dame seulement. Et si li mandent et prient que se il atant ja mais a avoir ne bien ne honor an leu o nules d'aus ait ne force ne pooir, si face ancui d'armes por lor amor tant qe eles l'an doient gré savoir. Si li presentez ces deus glaives que messires Gauvains li anvoie» (Kennedy, p. 311, 5).

In questo caso l'errore è comune a fr. 344 e Hamilton 49.[50] Si noti nel comportamento di quest'ultimo l'abitudine a specificare l'identità dei personaggi («a cel chevalier noir», «la roine Ienevre»), alcuni italianismi e errori («la Dame di Maloalt», «la pulcelle», «le dame et le damoiselle», confusione *c/s* in «c'il» ipotetico, pronome personale errato «qu'il» al posto di «qu'eles»).

Il cavaliere combatte fino a che le lance donategli da Galvano si rompono; allora torna a guardare la loggia della corte. Solo grazie al secondo messaggio, questa volta della regina, riprenderà il combattimento e porterà a termine la battaglia. Lo scambio di messaggi tra

49. Hamilton 49, c. 9v; cfr. Kennedy, pp. 183-184.
50. Vd. *infra*, § 3.

Lancillotto e Ginevra provoca il sorriso della dama di Malehout, un sorriso che è caratteristico del personaggio e che riveste, anche nella scena in questione, grande importanza, gettando luce sui sentimenti della dama, quindi su un altro aspetto, complementare, dell'intrigo. In Hamilton 49 la frase (questa volta presente anche in fr. 344, c. 236va: «la Dame de Maloaut comanca del tot a sorrire molt fort»; Kennedy, p. 313, 19: «et la Dame de Malohaut ancomence a sorrire mout durement») è stata omessa.

Le omissioni del testo di Hamilton 49 risultano in altri casi significative, pur non compromettendo il senso. Lancillotto parte alla ricerca di Galvano e dei suoi compagni, imprigionati alla Dolorose Chartre;[51] sul cammino incontra una damigella in lacrime che lo conduce all'isola dove sorge la prigione. Hamilton 49 tralascia il mutuo riconoscimento di Lancillotto e della damigella, messaggera della Dama del Lago, e prosegue il dialogo sulla sorte dei prigionieri:

> «Hai! damoiselle, puis qe tant en aves dit, dites moi ou celle prison est». Et elle li dit: «Sire ostes vostre hiaume». Et il li redit «Belle douce amie, ou est m. gauvain en prison?» (Hamilton 49, c. 18va).

> «Ha! Damoisele» fait il «puis que tant m'en avez dit, dites moi o cele prison est». Et cele lo regarde, si li dit: «Ostez vostre hiaume, si vos verrai». Et il l'oste. Et ele li cort les braz tanduz. Et il la conoist (…). Et ele li conte que sa dame l'avoit a lui envoiee por une chose qu'ele avoit obliee a dire a l'autre pucele qui avant vint. (…) «Quele» fait il «fu la chose que ma dame m'oblia a mander?». «Ce fu» fait ele «que vos ne metoiz ja vostre cuer en amor qui vos face aparecir mais amander, car cuers qui por amor devient pareceus ne puet a haute chose ataindre, car il n'osse. Mais cil qui tozjors bee a amender puet ataindre a hautes choses, autresin com il les ose anprandre». Et il li redist: «Messire Gauvains, bele douce amie, o est il em prison?» (Kennedy, p. 205, 26).[52]

Il messaggio della Dama del Lago, omesso dal nostro copista, è una delle lezioni d'amor cortese che guiderà la vita del giovane cavaliere. Ometterla vuol dire misconoscerne il senso o considerarla superflua, a meno da ipotizzare un *saut du même au même*, sul solo «et il».[53] Quest'ultima ipotesi risulta accettabile se teniamo a mente la disattenzione di cui il copista fa prova in più di un'occasione. Si

51. Nome che il nostro manoscritto trascrive costantemente in modo errato: «dolorose garde».

52. Il testo corrisponde a fr. 344, c. 218va-b.

53. Eliminando «si vos verrai», da «et il l'oste» a «et il li redist».

noti, in margine, che tagliando il passaggio non è affatto necessario aggiustare il proseguio del dialogo; Lancillotto, infatti, non reagisce in alcun modo al messaggio della Dama del Lago, anzi ripete, quasi non avesse sentito, l'unica domanda che lo interessa al momento: dov'è Galvano? Ma ciò non giustifica l'assenza del discorso, attestato nel resto della tradizione.

Altra omissione importante è la lezione sulla sovranità che un eremita impartisce ad Artù: la frase in Hamilton 49, «Ensi passe cele nuit iusque a lendemain. Et lors vint un preudome en l'ost et de sainte vie qui conforta li roi, c'enseigna coment il se devoit il contenir et vers Dieu vers sa ient» (c. 44r-v), condensa più carte degli altri manoscritti. Anche il secondo dialogo tra il re e il saggio risulta fortemente scorciato, mentre per quanto riguarda l'efficacia dell'insegnamento, Hamilton 49 specificherà: «Li contes dit que li roi Artus (…) tint cort ciascun ior mult esforciemant et mult fist le comandemant de son mestre» (c. 46ra).[54]

Tra i luoghi più sensibili ai cambiamenti, a volte vere e proprie storpiature, operati dal copista di Hamilton 49, si contano i dialoghi, spesso abbreviati, resi incomprensibili per la confusione dei locutori o semplicemente eliminati.[55] Nelle ultime parole che la Dama del Lago rivolge al giovane baccelliere prima di consegnarlo a re Artù e a Yvain si può leggere un'allusione a Galaad, il cavaliere non ancora nato che porterà a termine le avventure lasciate incompiute da Lancillotto. La frase è assente in Hamilton 49:

> Puis li dist: «Or vos en ales, biaus dous fils de roi, e Dieus vos doint graces, qe vos soies ames de totes jens» (Hamilton 49, c. 11ra-b).
>
> Et au partir li dit: «Biax filz de roi, itant vos anseignerai au partir, qant plus avroiz achevees aventures felonesses et perilleusses, plus seurement anprenez les aventures a achever, car la ou vos lairoiz a achever les aventures par proesce que Dex ait mise en chevalier, il n'est pas encores nez qui maint a chief celes que vos avroiz laissiees. (…) Mais or vos en alez, et bons et biax et gracieus et dessirrez de totes genz» (Kennedy, p. 154, 32).[56]

54. Per un'analisi del passo e dell'omissione in Hamilton 49, vd. Punzi, *Il sacro nel Lancelot* cit., pp. 289-291.

55. Cfr. *infra*, § 5..

56. La tradizione manoscritta è molto varia sul motivo che porterebbe Lancillotto a abbandonare un'avventura, ma totalmente compatta nell'allusione al cavaliere non ancora nato; semplicemente un *adynaton* retorico? È questa la posizione

Altra omissione interessante e correlata alle precedenti concerne poche parole, ma tra le più significative nell'universo arturiano. Galvano, provocato dal re, si impegna a partire alla ricerca di Lancillotto. La scena ha luogo durante un banchetto; il cavaliere si volta verso le tavole apparecchiate e proclama in modo che tutti possano udirlo:

> Signor, qui vora venir en la plus ate queste qui anc fos, si vienge avec moi (Hamilton, c. 46rb).
>
> Seignor chevalier, qui ores voudra entrer an la plus haute queste qui onques fust aprés celi do Graal, si veigne aprés moi (Kennedy, I, p. 297, 20).

Le varianti riportate nell'edizione Kennedy ci informano che tutti i manoscritti sono concordi con la lezione di Paris, BnF, fr. 768 (manoscritto di base dell'edizione Kennedy), ad eccezione di Paris, BnF, fr. 110, che recita: «[la più alta *queste* che mai] fust iusqu'al ior d'ui». L'omissione, anche in questo caso, sembra deliberata. Data la sua fisionomia testuale, la tematica graaliana è estranea al *Lancelot* di Hamilton 49. Eppure rimane il dubbio circa il fatto che anche per un copista italiano le storie arturiane dovevano rappresentare un universo composito, nel quale un'allusione al Graal e a colui che porterà a compimento la *queste* non stona nel racconto della vita di Lancillotto e delle avventure dei cavalieri di re Artù.

Il codice di Berlino finisce, è stato detto, poco prima dell'incontro tra Lancillotto e Ginevra, reso possibile da Galeotto. La chiusura è senza dubbio voluta, dato che al termine di un dialogo tra la regina e Galeotto nel quale quest'ultimo promette di far arrivare velocemente il cavaliere, viene inserita la frase: «Mes atant laisse li contes a parler d'aus».[57] mentre negli altri manoscritti l'episodio si conclude molto più avanti e dopo il bacio tra gli

di Kennedy (vd. nota al testo nell'edizione e E. Kennedy., *Lancelot and the Grail. A study of the prose* Lancelot, Oxford, Clarendon Press, 1986, p. 145), che non riconosce nelle parole della Dama del Lago un rimando a Galaad e quindi alla continuazione del ciclo, come invece già Lot (F. Lot, *Ètude sur le Lancelot en prose*, Paris, Librairie ancienne Honore Champion, 1918, p. 118) e poi Micha (A. Micha, *La tradition manuscrite du* Lancelot *en prose,* in «Romania», LXXXV ([1964], pp. 293-318, a p. 304). La questione è nuovamente affrontata in A. Combes, *From Quest to Quest*, in «Arthuriana», 12 (2002), 3, pp. 7-30, alle pp. 18-19 e relativa bibliografia.

57. Hamilton 49, c. 50r (il resto del foglio è bianco); Kennedy, I, p. 337, 18.

amanti. Per quanto si tratti di una scelta, non possiamo escludere che le cause possano essere state materiali[58] data la fretta e la poca accuratezza con la quale il copista completa la sua opera senza davvero portarla a compimento.

3. Sondaggi nella tradizione manoscritta

3.1. La tradizione manoscritta della prima parte del romanzo

Si riprenderanno di seguito alcune questioni centrali per la tradizione manoscritta del *Lancelot*, focalizzandoci data l'estensione testuale del nostro testimone sulla prima parte del romanzo; lo schema che verrà proposto, strumento di lavoro provvisorio e perfettibile, permette di visualizzare da una parte la complessità dei rapporti tra i testimoni, dall'altra la presenza di due poli stabili. Non si abborderanno in questa sede i problemi, altrettanto fondamentali, che riguardano l'oscillazione di alcuni testimoni tra la redazione lunga e la breve.[59] Si discuterà poi la collocazione di Hamilton 49 all'interno della tradizione.

Nella prima parte del romanzo (corrispondente al tomo III dell'edizione di Sommer), nonostante una grande varietà di soluzioni particolari i testimoni conservano tutti la stessa redazione.[60] Dal secondo viaggio in Sorelois – cioè nella seconda parte del romanzo –, sebbene la tradizione non sia tagliata in due e numerose soluzioni intermedie si trovino nei manoscritti, si possono riconoscere due redazioni, una breve e una lunga. Adottando la nomenclatura di Micha, si farà riferimento alla versione di Londra o versione Add.

58. Ad esempio, l'assenza di materiale scrittorio, il venir meno dell'antigrafo, una comanda di maggior prestigio che sopraggiunge o, come suggerisce suggestivamente Benedetti (*"Qua fa' un santo e un cavaliere…"*cit., p. 42), «si celano dietro a tali abbandoni le vicende di copisti morti, fuggiti, rimpatriati?».

59. In particolare le questioni sollevate da BnF fr. 1430, testimone rilevante per comprendere la dinamica tra le due redazioni. Tesi in corso, XXVII ciclo del Dottorato in Scienze del testo, curriculum Filologia e Letterature romanze, "Sapienza" Università di Roma.

60. «On ne peut parler de "versions" différents pour le tome III». A. Micha, *La tradition manuscrite du* Lancelot *en prose*, in «Romania», LXXXV (1964), pp. 478-517, a p. 478.

10293 (breve) e alla versione di Parigi o versione 344 (lunga).[61] I due codici scelti come rappresentanti sono entrambi ciclici, non contaminati, rispettivamente databili al secondo decennio del XIV secolo e alla seconda metà del XIII.

Torniamo alla prima parte del romanzo. L'analisi di Micha ripartisce i manoscritti in quattro «groupes constitués» e quattro «groupes fluctuants»:

- Il gruppo *e* comprende i mss. fr. 768; fr. 339; Add. 10293; fr. 754; Rouen, Bibliothèque Municipale, 1055(06); fr. 751; London, British Library, Lansdowne 757; fr. 98. Si noterà che tra i testimoni in questione compare il ms. di Londra, Add. 10293 e che, grossomodo, quelli tra di essi che non si interrompono prima continueranno con il testo nella sua redazione breve
- Al gruppo *a* appartengono fr. 344; Oxford, Bodleian Library, Ashmole 828; Madrid, Biblioteca Nacional, 485; Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 1489; fr. 1430; Oxford, Bodleian Library, Rawlinson Q b 6; meno stabilmente London, British Library, Royal 19 C XIII e Rouen, Bibliothèque Municipale, 1054(05). Specularmente, questi codici tendono a proseguire con la versione lunga.
- Il gruppo *i*, che consta di fr. 341, fr. 767, fr. 118, Arsenal 3479, «assez instable, est souvent près de *a*, mais près de *e* au passage VI». La collazione effettuata per la porzione di testo corrispondente a Hamilton 49 avvicina fr. 341 a *a*. Si potrà dire che il gruppo *i*, pur se a tratti se ne discosta, si muove nell'orbita del gruppo *a*.
- Il gruppo *d*, «le seul groupe complètement stable, compte fr. 110, Bonn 526, fr. 111, fr. 114, et fr. 112 parfois. (…) Il est issu, semble-t-il, du groupe *e*».
- Tra i «sous-groupes fluctuants» e i «principaux manuscrits oscillants» Micha classifica testimoni che, per l'appunto, oscillano tra i gruppi costituiti (*a*, *e*, *i*, ma soprattutto i primi due).

Facendo tesoro dei dati acquisiti, si noterà che: tutti i gruppi individuati da Micha, più o meno stabili, rimontano e rimandano ai gruppi *a* (fr. 344) e *e* (Add. 10293); inoltre la varianza all'interno dei gruppi e le oscillazioni dei manoscritti tra essi sono tali da rendere estremamente difficile provare l'adesione piena di un testimone al tal gruppo, così come la costanza dei rapporti tra testimoni all'interno dello stesso.

61. *Ibid.*, p. 483.

Si potrà dunque guardare alla tradizione manoscritta in questo modo: Add. 10293 e fr. 344 costituiscono due poli attrattivi opposti, che delimitano lo spazio nel quale si collocano i diversi manoscritti, soli o riuniti in gruppi almeno in parte fluttuanti e permeabili.

Ciò significa che, come dimostrato dai gruppi di Micha[62] e avvalorato dai dati che seguono,[63] sebbene nella prima parte del romanzo non si possano distinguere due redazioni differenti, i testimoni si collocano nell'orbita dell'uno o dell'altro polo.[64] La tradizione

62. Si è preferito avvalersi dell'analisi di Micha, dato che i raggruppamenti proposti da Kennedy, molto accurati, variano sensibilmente nei diversi passaggi. Lo stesso accade agli insiemi di Micha, ma lo studioso perviene ad una sintesi valida per l'intera prima parte. Nell'analisi di Kennedy, ad esempio, all'arrivo di Lancillotto alla corte di Artù, e in particolare nella porzione di testo preso in esame (Kennedy, pp. 152-155) «the readings of **(i)** contrast frequently with those of **(ii)**, neither of which necessarily represent genetic groupings» (p. 22), dove **(i)** Add. 10293, 768, 754, 751, Rouen 1055(06), Lans 757, 110, 113, 111, Bonn, Rennes, 121, *editio princeps* 1488, 98, 753; **(ii)** 344, Rawl Qb6, Vat 1489, Ashmole 828, Madrid 485, Chicago Newberry Library R84, 773, Rouen 1054(05), 1430, Berkley UCB 107, Cambridge 45, Royal 19BVII, Geneve Bodmer 105, Royal 20DIII. Si noterà che all'insieme **(i)** corrisponde grossomodo il gruppo ***e*** di Micha, mentre all'insieme **(ii)** corrisponde il gruppo ***a***, con l'aggiunta di testimoni che lo studioso considerava oscillanti. Nel successivo passaggio preso in esame (pp. 253-255), la divisione proposta è ben diversa dalla precedente: **(i)** 768, 339, Add. 10293, Rouen 1055(06), 751, Lans 757, New York, 110, 111, 113, Bonn, Rawl Qb6, Vat 1489, 344, 753, 98, Mazarine 3886, Madrid 485, Chicago R84, Geneva Bodmer 105; **(ii)** 96, Arsenal 3481, 16999, Cambridge 45, Royal 19BVII, Royal 20DIII, 1430, 773, Rennes, 341, 118, Arsenal 3479, Rouen 1054(05), Firenze Laur 89, Escorial, Berkeley, 121, *editio princeps*: «**(i)** in which Guerrehés and Lancelot only break lances once without result before Lancelot unseats Guerrehés, are opposed to **(ii)** where they break lances twice wthout result before the third encounter in which Lancelot unseats his opponent. It is perhaps more probable that there is an omission in (i) than an addition in (ii), but even if this were to be accepted, the repetition of the phrase "les lances volent" could have caused independent omissions in more than one MS» (p. 23). Una parte dei mss. che nella porzione di testo precedente erano a **(ii)** sono passati a **(i)**, fr. 344 compreso. Innegabile è la ripartizione dei manoscritti secondo due differenti lezioni in questo passaggio; ma dalla collazione di Hamilton 49 con i testimoni a lui più affini e con le edizioni si evince che, al di là del singolo passo, anche intorno a questo brano i testimoni si organizzano intorno al testo del ms. di Londra (Add. 10293) o a quello di Parigi (fr. 344).

63. Vd. *infra*, § 3.2., *Il codice di Berlino e la versione 344*.

64. La divergenza, nella maggior parte dei casi minima ma presente, tra il testo dei mss. vicini a fr. 344 (versione di Parigi) e quello dei mss. vicini a Add. 10293 (versione di Londra), non si coglie nelle edizioni. Esse infatti utilizzano tutte come ms. di base,

mantiene quindi due punti stabili, che corrispondono a due testimoni concreti, su tutto l'arco del romanzo.

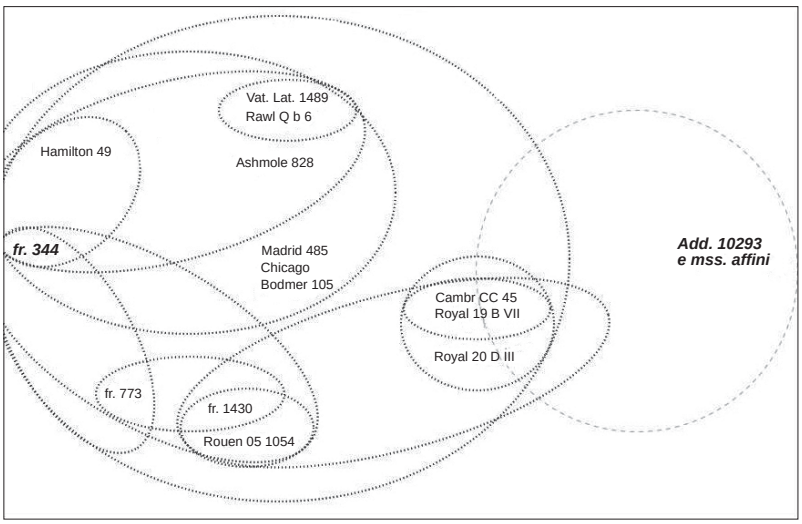

Fig. 1. Rapporti tra i testimoni nella prima parte del Lancelot in prosa.[65]

per la prima parte del romanzo, un testimone del secondo gruppo: BL Add. 10293 per l'edizione Micha, BnF fr. 768 per l'edizione Kennedy, Bonn UB 526 per l'edizione Poiron. Micha segue il testo di Add. 10293 fino al secondo viaggio in Sorelois; da quel momento, cioè da quando le divergenze tra le due versioni si amplificano, utilizza il ms. Cambridge, Corpus Christi College, 45, testimone della redazione di Parigi.

65. Nello schema compaiono solamente i manoscritti consultati, in originale o riproduzione, e sufficienti per i fini preposti. Per la rappresentazione grafica dei rapporti tra i testimoni tramite i diagrammi di Eulero-Venn, cfr. *Le liriche di Hugues de Berzé*, edizione critica a c. di L. Barbieri, Milano 2001, che propone schemi con insiemi di forma diversa a seconda dei rapporti tra i manoscritti e del livello stemmatico (p. 23). Per lo stesso tipo di rappresentazioni, ma in un quadro metodologico diverso, quantitativo e statistico, cfr. D. Mironova, *Cluster analysis and the Three Level Method in the study of the Gospels in Slavonic*, in *Studies in Stemmatology II*, a c. di P. van Reenen, A. den Hollander e M. van Mulken, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing, 2004, pp. 241-267 e E. Wattel, *Clustering Stemmatological Trees*, in *Studies in Stemmatology I*, a c. di P. van Reenen, M. van Mulken, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing, 1996, pp. 123-134, che premette al suo studio: «The construction of the best possible tree from the material is often

3.2. Collocazione del codice di Berlino

Tra i numerosi testimoni del *Lancelot* in prosa, raramente si arriva a stabilire una stretta parentela; gli errori comuni e la perfetta coincidenza delle lezioni indicano una relazione certa in pochi casi: Cambridge 45 e Royal 19 B VII;[66] 118 e Arsenal 3479;[67] 1466, 121 e la stampa;[68] Rawlinson Qb6 e Reg. Lat. 1489.[69]

Il manoscritto Hamilton 49 è stato accostato al fr. 344.[70] La collazione, completa con le edizioni di Micha e di Kennedy,[71] per *loci* con i mss. fr. 344, Rawlinson Q b 6, Ashmole 828,[72] fr. 1430, fr. 773,

a complex task which should be subdivided into stages. Moreover, often in the collection of manuscripts there are clusters, and the construction of (i) a tree for every cluster and (ii) a tree for the collection of clusters could reduce the complexity of the overall problem», p. 124; J. Froger, *La Critique des textes et son automatisation*, Paris, Dunod, 1968, cap. IV. I diagrammi di Eulero-Venn accompagnano, in un contesto diverso e teoretico, la trattazione metodologica di Avalle nei *Principi di critica testuale* (D'A. S. Avalle, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972).

66. E. Kennedy, *Le Lancelot en prose (MS 45)*, in *Les manuscrits francais de la bibliotheque Parker*, *Parker library, Corpus Christi college, Cambridge*, Actes du Colloque, 24-27 mars 1993, a c. di N. Wilkins, Cambridge, Boydell & Brewer, 1993, pp. 23-38.

67. Il punto sulla questione in A. Combes, Le Conte de la Charrette *dans le* Lancelot *en prose: une version divergente de la* Vulgate, Paris, Champion, 2009, pp. 45-56.

68. La vicinanza tra l'*editio princeps* e fr. 121 era stata segnalata già da G. Hutchings, *Le Roman en prose de Lancelot du Lac: le Conte de la Charrette*, Paris, Duculot, 1938. Si può aggiungere che errori congiuntivi emergono dalla collazione di alcuni brani di fr. 1466 (XIII sec.) con fr. 121 (XV sec.) e l'*editio princeps* (1488).

69. A. Micha, *La tradition manuscrite du* Lancelot *en prose*, in «Romania», LXXXV (1964), pp. 293-318, a p. 314; la vicinanza tra i due testimoni si desume chiaramente dall'analisi della tradizione in Kennedy, II.

70. «D'après les collations d'E. Kennedy et A. Zimmermann (moins de manuscrits, collations plus précises, plus de lieux variants), ce ms., malgré ses abrègements, est clairement apparenté au ms. Paris, BnF, fr. 344 (35rb, or dit li contes si endroit…; nulle aventure…; demorerent si longuemant sanz aventure veoir…; Kamalot, car la cité est la plus belle e la plus delitable (…) or en alon fet li roi a Kamalot; 35va, li avint une aventure e une mervoillouze…; en ses chastiaus e en ses cité…; 36ra, car lions evage ne puet estre, ne mire sanz mecine, ne flor ni fu onques qui parlast; 36vb, de mort omis; un feu grant e mervoillous…; se ce ne vos avenoit…; 36rb nulles novelles dou roi ne de la roine etc.)», Stutzmann, Tylus, *Les manuscrits médiévaux* cit.

71. L'edizione gode di un ricco apparato di varianti.

72. L'errata disposizione dei fogli e le lacune rendono disagevole la consultazione del manoscritto.

Rennes 255, fr. 341, oltre a ribadire la vicinanza del nostro manoscritto con fr. 344, mette in luce quella con Rawlinson Q b 6, Reg. Lat. 1489 e Ashmole 828.

Il codice di Berlino e la versione 344

Nella scelta di varianti, si discutano innanzitutttto quelle che indicano l'appartenenza di Hamilton 49 alla versione 344, da opporsi a Add. 10293. Torniamo al momento in cui Lancillotto, inginocchiato davanti alla regina, la saluta prima di lasciare la corte. Ginevra, che non conosce il nome né l'origine del baccelliere, lo prega di rialzarsi: «lors lo prant la reine par la main, si li dit: «Levez sus, biax douz sire, car ge ne sai qui vos iestes. Espooir vos iestes plus gentis hom que ge ne sai».[73] I manoscritti riportano la seguente *varia lectio*: «hom que ge ne sai», in fr. 768, Add. 10293, fr. 751, Rouen 1055(06); «hom que ge ne sui» in Rennes 255 e Lansdowne 757; «hom que ie ne suiz gentil fame» in fr. 344, Rawlinson Q b 6, Ashmole 828, fr. 1430, fr. 773, Cambridge C.C. 45, fr. 110, Bonn 526 e il nostro Hamilton 49. I due grandi gruppi si distinguono in modo piuttosto netto. La lezione di fr. 768 e Add. 10293 sembra da preferire: difficile immaginare che la regina relativizzi la propria nobiltà di fronte ad un giovane sconosciuto. D'altro canto potrebbero essere queste le prime battute del gioco di seduzione tra i futuri amanti: acquisterebbe valore dunque la lezione di Rennes 255 e Lansdowne 757 (si ricordi, tra i più antichi testimoni conservati del romanzo), dalla quale sembrerebbe essersi generata la variante di fr. 344 e affini.[74]

Si è visto già come la tradizione si divida sul motivo per il quale Lancillotto dimentica di imbracciare lo scudo in uno dei suoi primi combattimenti: il pensiero delle dolci parole della regina, in fr. 344 e affini; la voglia di combattere, in Add. 10293 e affini.[75]

Lancillotto dopo le prime imprese vittoriose giunge alla Dolorosa Guardia. In risposta alle parole di una damigella che lo avverte dei pericoli del castello, l'eroe risponde: «ou ge savrai lo covine de

73. BnF fr. 768, 55rb; Kennedy, p. 164.

74. Il rapporto tra questi codici è in realtà assai complesso e non sarà qui trattato.

75. Cfr. *supra*, § 2.

laianz, ou ge serai mis avoc les autres prodomes qui laianz on esté mort».[76] Con il testo di fr. 768 concordano Add. 10293 e i manoscritti affini. La lezione di Hamilton 49, «ou ie saurai la costume de laians ou ie serai mi avec les autres preudomes en prison» (c. 10ra), è vicina invece, sebbene non identica, a quella di fr. 344, «qui laienz ont este pris», e manoscritti affini.[77]

Durante un combattimento, lo sfidante di Lancillotto tramortito di paura cade da cavallo. L'errore di Add. 10293 è minimo, ma colpisce per la nettezza con la quale taglia la tradizione: «si l'anverse de la grant angoisse qu'il a» in Add. 10293, fr. 768, fr. 751, fr. 754, Rouen 1055(06), fr. 110, che si oppongono a «et cil s'enverse de la grant angoisse qu'il a» in Hamilton 49, fr. 344, Rawlinson Q b 6, Ashmole 828, fr. 341, Rennes 255, Cambridge C.C. 45.[78]

Il codice di Berlino e fr. 344, Rawlinson Q b 6, Ashmole 828

In numerose occasioni, come già detto, Hamilton 49 è vicino a fr. 344, Rawlinson Q b 6 e Ashmole 828. Nella maggior parte dei casi si tratta di varianti adiafore: «fiert de tel vertu» nei manoscritti appena citati, contro «fiert del piz del cheval» nel resto della tradizione;[79] «I preudom» contro «uns randuz» o «uns clers»;[80] «vos en menes mes pulcelle a tort» contro «vos en menez mes puceles a force»;[81] «respont touz corouciez» contro «respont tot par ire»;[82] «vostre honnor» contro «vostre amor»;[83] «cort» contro «karlion» e poi «kamaloth» contro «karlion», dove la coerenza interna è mantenuta.[84]

76. Kennedy, p. 184.17.

77. Per non appesantire la trattazione, si rimanda alla *varia lectio* riportata nell'edizione Kennedy.

78. Mentre fr. 1430 e fr. 773 scrivono «cil s'esvanoist».

79. Kennedy, p. 186, 8.

80. *Ibid.*, p. 197, 26.

81. *Ibid.*, p. 252, 16.

82. *Ibid.*, p. 297, 3.

83. *Ibid.*, p. 296, 7.

84. *Ibid.*, p. 195, 32 e p. 197, 6. Il fratello di Aiglins des Vaus arriva a corte/Karlion per dare la notizia che la Dolorosa Guardia è stata conquistata e Gauvain parte da Kamaloth/Karlion per recarvisi. I manoscritti, citati, che nel primo caso risportano la lezione «cort» sono gli stessi che recitano poi «Kamaloth»; il solo fr. 754 ha nel primo caso «cort» e poi «Karlion», il che non crea un problema di coerenza interna, ma fa

Quando un eremita spiega a Lancillotto cosa fare per aiutare Artù in pericolo, specifica: «ge sai bien que cil cui la Dolereuse Garde fu het lo roi plus que nul home fors vos», dove Hamilton 49 recita «ie sai bien que li sire de la Dolorose Garde i est. Si est plus fort que nul home sanz vos» e fr. 344, Rawlinson Q b 6 e Ashmole 828: «ie sai bien que li sires qui la Dolereuse Garde est si est plus fors que nul home fors vos».[85]

Una delle prove da affrontare per entrare nel castello della Dolorosa Guardia è combattere dieci cavalieri, «mais che estoit en une moult estraigne maniere, car si tost comme li .I. chevaliers estoit las et il ne voloit plus combatre, si estoit appareilliés uns autres et venoit en son lieu».[86] Lancillotto, grazie ai tre scudi inviati dalla Dama del Lago, combatte per due giorni; gli ultimi tre cavalieri, ormai a mal partito, decidono di rendersi al vincitore: «Et lors vient avant li plus grant et li plus corsuz des trois, si dit qu'il ne s[e] fera ja ocirre, car mout plus preu qu'il n'est i ont perdu la vie, si li rant s'espee et li fiance prison».[87] Hamilton 49, fr. 344, Rawlinson Q b 6 e Ashmole riportano lo stesso errore, facilmente spiegabile a partire da «fera» ma ad ogni modo significativo, e scrivono: «si li dit quil ne fuiera mie».[88]

Il codice di Berlino e fr. 344

Hamilton 49 e fr. 344 concordano in alcune varianti, formali e adiafore, quali «viaire» contro «vis»;[89] si congiungono in errore in «li hom estoit toz en chemise et en braies et toz deschauz

passare il manoscritto da un gruppo, compatto, all'altro. Che fr. 754 possa essere un testimone contaminato lo si ricava in modo molto più evidente dal brano sulla nascita di Merlino; cfr. Micha, *La tradition manuscrite du* Lancelot *en prose*, in «Romania», LXXXV (1964) cit., pp. 293-318, a p. 296: «il maintient la phrase "*il fu de la nature son pere descevans et desloiaus"*, ce qui contredit le récit précédent».

85. Kennedy, p. 210, 8. Fr. 344, c. 219rb; Rawlinson Q b 6, c. 41ra; Ashmole 66ra. Il ms. fr. 773 recita: «ie sai bie*n* que cil cui fui [la doloroxe garde] het lo roi plus que nul home fors que vos». L'aggiunta è in interlinea in una scrittura corsiva; la grafia *x* per la sibilante sonora si adatta bene all'ipotesi di un'origine bolognese del manoscritto. Vd. G. Brunetti, *'Franceschi e provenzali' per le mani di Boccaccio. Con una nota sui manoscritti della* Commedia, in «Studi sul Boccaccio», XXXIX (2011), pp. 23-59, p. 41 e relativa bibliografia; Cambi, *Il Roman de Lancelot* cit., pp. 75-77.

86. Ed. Micha, VII, p. 313.

87. Kennedy, p. 192, 30.

88. Hamilton 49, c. 13rb; fr. 344, c. 216va; Rawlinson Q b 6, c. 38vb; Ashmole 828, c. 61ra. Poco prima gli stessi manoscritti aggiungono una frase.

89. Hamilton 49, c. 11rb; fr. 344, c. 215vb. Kennedy, p. 187.33.

et avoit» (contro il resto della tradizione «li hons estoit en chemise et en braies tous descaus»)[90] e soprattutto nell'omissione evocata sopra della frase «fors lo cors ma dame seulement» durante la battaglia tra le forze di Artù e quelle di Galeotto. In quest'ultimo caso mentre la lezione di fr. 344 («totes les dames et les damoiseles le roi artu et de la chambre la reine seulemant et si li mandent et prient que») potrebbe essere dovuta ad un errore meccanico, quella di Hamilton 49 («toutes le dame et le damoiselle la chanbre la roine Ienevre li mandent et li pent que») sembra cercare di dare senso al testo proprio partendo da un antigrafo francese vicino a fr. 344.[91]

Varianti divergenti

Se il legame tra Hamilton 49 e questi manoscritti appare piuttosto chiaro, più difficile sarà stabilire precisi rapporti di parentela tra essi. Come detto, il loro testo combacia quasi perfettamente, dato non scontato in una tradizione tanto attiva. D'altra parte, una selva di piccole varianti e errori, sebbene di assai scarso rilievo, complicano il quadro e sembrano escludere, o quantomeno inducono a ritenere poco prudente, la possiblità di rintracciare in uno dei codici francesi testualmente vicini a Hamilton 49 il suo antecedente diretto.[92] Se ne discutano alcune.

In uno dei brani iniziali, riportato sopra, la Dama del Lago rivela a Lancillotto che Bohort e Lionel sono suoi cugini dicendogli «ses deus enfant qui si sont et qi ont este noris avec vos sont fils de roi», secondo il testo di Hamilton 49, mentre «ie vos ai fet servir a ces .ii. filz de roi qui ont este aveques vos» in fr. 344. Il verbo *norrir* compare nelle lezioni di Rawlinson Q b 6, Reg. Lat. 1489, Ashmole

90. Hamilton 49, c. 27va-b; fr. 344, c. 221rb. Kennedy, p. 221, 28, insieme a Rawlinson, c. 43ra e Ashmole, c. 68ra.

91. La lezione corretta, che si legge nell'ed. Kennedy («totes les dames et les damoiseles de la maison lo roi lo saluent, fors lo cors ma dame seulement. Et si li mandent et prient que», p. 311, 5), compare tra gli altri in Rawlinson Qb6 (c. 60va), Cambridge C.C. 45 (c. 122rb), Rennes 255 (c. 108ra), fr. 1430 (c. 56va), fr. 773 (c. 94rb).

92. Traducendo in termini stemmatici, l'impressione è che da un antecedente comune, ci si limiti a dire legato a fr. 344, siano derivati, tramite una serie di passaggi intermedi e manoscritti perduti, Rawlinson Q b 6, Ashmole 828 e Hamilton 49, che costituiscono tre rami indipendenti della stessa famiglia. La conclusione è provvisoria e parziale, dovendosi considerare altri testimoni dello stesso gruppo e verificare la validità dell'ipotesi nell'arco del romanzo.

828, Madrid 485, Newberry Library R84, Bodmer 105, mentre nel resto della tradizione, ivi compreso fr. 344, la frase è costruita in modo differente e viene usato il verbo *servir*. In questo caso dunque fr. 344 e i manoscritti affini si allontanano.

Le due lezioni «coment il se mantienent la a val» e «com il se contienent a val» si trovano rispettivamente in Hamilton 49, fr. 344, Ashmole 828 e in fr. 768, Add. 10293, Rawlinson Q b 6,[93] dove stupisce la posizione di quest'ultimo.

«(…) ne dingnes vos parler a moi» di Hamilton 49 (c. 24ra) corrisponde a «ne deigniez vous parler au roi» in fr. 344, Rawlinson Q b 6 e Ashmole: la variante è minima e ben si spiega a partire dalla vicinanza grafica, se non fosse che la lezione di Hamilton 49 «a moi» si trova in numerosi altri manoscritti.[94] Il re d'Outre les Marches viene chiamato «li roi d'Outre le Marches» in Hamilton (c. 27ra), così come in fr. 768, «rois des Marches» in fr. 344 e Rouen 1055(06), «rois des Estroites Marches» in Rawlinson Q b 6 e «roi d'Outre les Marches de Galone» in altri testimoni.[95]

4. Conclusioni

Si riprendano sinteticamente le ragioni esposte. La collazione indica che, seppur non si possa parlare di redazioni divergenti, la tradizione manoscritta si divide anche per la prima parte del romanzo tra testimoni affini a fr. 344 (versione di Parigi) e testimoni affini a Add. 10293 (versione di Londra). Hamilton 49 appartiene stabilmente al primo gruppo; in particolare il suo testo va accostato a quello di fr. 344, Rawlinson Q b 6, Ashmole 828, Reg. Lat. 1489.

È stato più volte sottolineato negli studi come i testimoni italiani del *Lancelot* appartengano alla redazione lunga del romanzo.[96] In particolare, il loro testo è in più di un'occasione vicino a quello di

93. Hamilton 49, c. 10vb; fr. 344, c. 215va; Ashmole 828, c. 59rb. Kennedy, p. 186, 34; Rawlinson Q b 6, c. 36va.

94. Add. 10293, fr. 768, Rouen 1055(06), fr. 110, fr. 773. Kennedy, p. 213, 9 e relative varianti. Andrà comunque tenuta in considerazione in questo caso l'alta possibilità di poligenesi.

95. Kennedy, p. 220, 18 e relative varianti.

96. L'affermazione andrebbe forse sfumata, tenendo conto ad esempio del testo di BnF fr. 16998.

fr. 344; ciò che è stato qui dimostrato per il codice di Berlino trova riscontro nella collazione per *loci* di BnF fr. 344 e fr. 773[97] o nel rapporto, da approfondire, tra BnF fr. 344 e fr. 767.[98] Il manoscritto fr. 344, per la redazione che rappresenta e fino alla lettera del testo, costituirà dunque un punto di riferimento importante per lo studio dei *Lancelot* italiani.[99]

Per riprendere le parole di A. Punzi, il manoscritto Hamilton 49 «è unicamente un libro d'amore e d'avventura»,[100] e ancora: «questo intreccio di avventura amorosa e cavalleresca oblitera, dalla storia che si legge nel codice, qualsiasi elemento di carattere edificante».[101] Come si è visto, le allusioni al Graal, al cavaliere che ne porterà a compimento le avventure, la lunga lezione dell'eremita ad Artù, tutti passi che implicano una spiritualità sempre legata al dato didattico e esemplare, sono omessi. Il codice si apre inoltre con la rappresentazione di una scena di guerra, staccata dal testo che si legge nella prima carta.

Accanto a ciò bisognerà ricordare che anche molti episodi guerreschi e brani d'amore sono scorciati, ridotti o stravolti: la spiegazione degli incantesimi della Dolorosa Guardia, quasi tutti i combattimenti, la lezione d'amore della damigella della Dama del Lago, il sorriso della Dama di Malohaut e, più di una volta, le parole di Ginevra.

Una delle caratteristiche più evidenti di Hamilton 49 è la disattenzione che colpisce il testo[102] e che d'altra parte ben si accorda alla relativa povertà dell'apparato iconografico rispetto agli altri codici del gruppo pisano-genovese. Un libro di modesta fattura dunque, che termina pure in modo un po' inconcludente. Interessante sarebbe confrontare in profondità la fisionomia testuale del nostro codice con quella degli altri *Lancelot* che hanno la stessa provenienza.[103]

97. Ci auguriamo di pubblicare prossimamente i risultati emersi dalle collazioni. Per BnF fr. 773, vd. n. **1**; il codice è descritto in F. Avril, M.-T. Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, 2, *XIII^e siècle*, Paris, BNF/Seuil, 1984.

98. Nonostante quest'ultimo testimone abbrevi in più di un passaggio; cfr. Micha, *La tradition manuscrite du* Lancelot *en prose*, in «Romania», LXXXV (1964) cit., pp. 478-517, alle pp. 503, 515 e 517.

99. Si ricordi ancora quanto detto nella breve analisi linguistica.

100. Punzi, *Il sacro nel Lancelot* cit., p. 291.

101. *Ibid.*, p. 290.

102. Vd. n. **4**.

103. Nonostante non sia facile dato che i manoscritti riportano sovente porzioni di testo diverse, questo ci sembra un punto centrale.

Più che trarre nette conclusioni, ricordiamo infine che le considerazioni proposte rimangono parziali, inserendosi in quei filoni di ricerca certo non esauriti, ma solidamente avviati, che sono la tradizione manoscritta del *Lancelot* in prosa e il centro di produzione che fu Genova a ridosso della battaglia della Meloria.

5. Appendice

Per evitare di appesantire ulteriormente la trattazione, si é lasciata in coda una scelta di *lectiones singulares* e di errori individuali di Hamilton 49, che forniranno qualche elemento per completare il quadro tracciato.

Le *lectiones singulares* di Hamilton 49 sono numerose e diffuse su tutto l'arco del testo. Si tratta in alcuni casi di semplice sostituzione di una parola: «si iostror ne si seur» / «si viste ne si seur»;[104] «si buon maistres et si bon amis» / «si bons mestres et si bons compains»;[105] Ginevra impaziente di avere notizie di Lancillotto all'arrivo di Galeotto «li ala a l'encontre» / «li saut a l'ancontre»;[106] o ancora la cugina della Dama di Malehout, che tiene prigioniero Lancillotto, nel nostro manoscritto diventa la sorella. In altri casi intere frasi vengono riscritte: il senescalco Keu durante lo scontro tra gli eserciti di Artù e Galeotto esorta i suoi compagni a prendere esempio dal cavaliere nero, che altri non è se non Lancillotto:

> E nos somes i tuit preudomes et somes ici venus por pris gaagner, ne iamais en vostre vie ne troverois u nos poons si bien esploier nos chevalerie. Donc qui voudra avoir honor, si me siue a socore cel preudome (Hamilton 49, c. 49va).
>
> Et nos somes tuit [ci] por enor et por pris gaaignier, ne ja mais an totes noz vies ne troverons si bien ou enploier chevalierie, se nos point en avons. Et orendroit m'enhatis ge de lui sivre, car il ne puet estre se trop preudom non. Et qui or voura honor avoir, si me sive, car ge ne lairai hui mais se mort nel lais o mehaignié (Kennedy, I, p. 314, 5).

In pochi casi il discorso indiretto viene reso come discorso diretto: «Damoiselle, fet il, a qui sont cist escu» / «Il demande a la

104. Hamilton 49, c. 11ra; Kennedy, I, p. 186.37. I passi citati sono stati collazionati con fr. 344 e mss. affini. Si noti anche la presenza di Bonn 526 accanto a fr. 344, mentre il codice concorda generalmente con Add. 10293.

105. Hamilton 49, c. 18va; Kennedy, p. 205, 4.

106. Hamilton 49, c. 50ra; Kennedy, p. 337, 1.

damoisele cui sont cil escu»;[107] «Certes, fait li roi a la roine, ceste porte cuidoie ie bien trouer or ne sai ie … » / «et dit a la reine et a ses homes que cele porte cuidoit il trover overte. «Or ne sai je … ».[108]

Caso unico nel manoscritto, non di meno interessante, è l'aggiunta dell'intervento autoriale «con ie vos cont», dove non compare nel resto della tradizione, né è giustificato da un'aggiunta testuale di Hamilton 49:[109] Lancillotto è a tavola, servito con tutti gli onori che si devono a colui che è riuscito a varcare vincitore le soglie della Dolorosa Guardia; in Hamilton 49 si legge «la u il mangioit en tel maniere con ie vos cont, si entra laianz un valet» (c. 18rb).

Ci si può interrogare sulle intenzioni del copista anche rispetto al seguente passo: censura o incomprensione? Galvano e compagni sono stati fatti prigionieri alla Dolorose Chartre; Gasoains d'Estrangot urla al valvassore che li ha ingannati: «Hai! Fils, ia nos pui tan traire! Ia nos deves vos erbergier en foi!» (c. 17vb), mentre, trascrivendo da fr. 344 ma come nel resto dei manoscritti, la frase suona: «Ha! Filz a putain, traitres! Ia nos deves vos herbergier en foi!» (c. 218rb). La lezione di Hamilton 49 è inoltre linguisticamente scorretta, se per dargli un senso dobbiamo ipotizzare «pui» come seconda persona singolare del verbo potere.[110]

Gli errori del nostro codice sono di diversa natura. In alcuni casi, il copista travisa una singola parola, con rese che potrebbero essere spiegate attraverso le caratteristiche del franco-italiano, ma che lasciano qualche dubbio: «l'arme» per «l'ame», in «maleoit soit l'arme de celui qi les establi» (c. 9rb), riferito agli incantesimi del castello; «la» per «las», in «que si tost com li chevalier dou chastel estoit la, il s'en aloit et en venoit un autre» (c. 9va); «moiel» per «maienel» / «moienel», 'piccolo corno'; in altri casi si tratta semplicemente di una lettura scorretta, quale «foreste» per «forteresce».

Alcuni passaggi denunciano una copia davvero disattenta. Artù si riposa su cuscini di seta in riva ad un fiume quando Brandiz, si-

107. Hamilton 49, c. 11ra; Kennedy, p. 187, 25.

108. Hamilton 49, erroneo, salta una parola. Hamilton 49, c. 16va; Kennedy, I, p. 201, 3.

109. Come invece nel paragrafo iniziale; vd. il testo riportato a p. 7.

110. Ma si è visto che la caduta della consonante finale è una delle caratteristiche del franco-italiano.

gnore della Dolorosa Guardia, lo attacca; respinto dai cavalieri del re e travolto dalla forte corrente, Brandiz rischia di annegare con il suo cavallo, ma Artù ordina ai suoi di lasciarlo. Il signore sconfitto si allontana, pensando alla magnanimità del re di cui tanto aveva sentito tessere le lodi, e borbotta tra sé e sé: «Certes, voirement est il voirs».[111] Il testo di Hamilton 49 è quasi comico: «Certes, voirement est il noies» (c. 16va), come se a rischiare di annegare fosse stato qualcun'altro. Altrettanto vale per la lezione «il comence a dire oiant la roine et oiant toz le chevaliers coment la roine ha ocis li ii jaianz» (c. 39va)!

I casi in cui il soggetto di una frase, soprattutto nella forma del pronome personale nei dialoghi, è sbagliato sono numerosi: la dicitura «fet elle», quando a parlare è Lancillotto; al contrario, «il» al posto di «elle».[112] Durante il primo dialogo tra il valvassore che li imprigionerà nella Dolorose Chartre e Galvano, il primo chiede al cavaliere perché piange; il testo di Hamilton è erroneo: «or sacies que ie sui Gauvain. Et quant cil le sot les lermes li comencerent a cheoir des hiaus. Li preudome li demande porcoi il ploroit», dove le lacrime cadono dagli occhi del valvassore e non di Galvano, come dovrebbe essere e come si evince dalla successiva domanda.

Tra i dialoghi più stravolti, fino a risultare illegibili e privi di senso, ricordiamo nel giro di poche carte quello tra Lancillotto e un nemico del cavaliere inferrato, cioè nemico del nostro eroe;[113] le parole scambiate con Galvano, quando questi incontra senza riconoscerlo il protagonista ferito in una lettiga;[114] il dialogo tra Galvano e Helis li Blois;[115] e più avanti, quello tra il cavaliere che ha ospitato Lancillotto e lo sfida e la regina, che Hamilton 49 distorce facendolo diventare un dialogo tra Lancillotto e Ginevra.[116]

111. Kennedy, p. 200, 29.

112. Riconoscere nell'alternanza *il*/*eles* un fenomeno dialettale sembra azzardato nel contesto del manoscritto, fortemente erroneo.

113. Hamilton 49, c. 29ra; Kennedy, p. 224, 30.

114. Hamilton 49, c. 30rb; Kennedy, p. 226, 29.

115. Hamilton 49, c. 30vb; Kennedy, p. 227, 30.

116. Hamilton 49, c. 37rb; Kennedy, p. 265, 25. L'errore è importante, anche perché poco più avanti Lancillotto, dopo essersi perso in contemplazione, parla effettivamente con la regina, per chiedergli quale strada abbia preso il cavaliere che segue.

Gli errori possono assumere l'aspetto di piccole omissioni; così durante il lungo combattimento prima di entrare alla Dolorosa Gaurdia, Lancillotto teme un tradimento, vedendo uscire dalla porta del castello nove cavalieri, dei quali uno si avvicina al campo di battaglia. La lezione di Hamilton 49, «et quant le Blanc Chevalier le voit, il sailli sor son cheval et prent son glaive» (c. 12ra) è senza dubbio inferiore a quella del resto dei manoscritti, «et qant li Blans Chevaliers lo voit, si se crient de traïson. Lors rest sailliz en son cheval et prant son glaive».[117]

Infine, Lancillotto, appena lasciata la corte, cavalca seguendo il messaggero della Dama di Nohaut e «commance a panser mout durement».[118] La frase è assente in Hamilton 49 (c. 4vb); nel nostro manoscritto, a causa dell'omissione, diventa incomprensibile la rabbia del cavaliere che, risvegliato da un ramo che lo colpisce sul viso, impone minacciandolo alla sua guida di riportarlo sulla strada principale. L'ira di Lancillotto è certo dovuta al fatto che sviando dal sentiero avrebbe perso l'occasione di affrontare una nuova avventura, che la sua guida conosce e teme; ma la colpa principale del messaggero non è la codardia, bensì il fatto di averlo distolto dai suoi pensieri d'amore.

117. Kennedy, p. 190, 1, con cui concordano fr. 344 e manoscritti affini.
118. Kennedy, p. 166, 25, con cui concordano fr. 344 e manoscritti affini.